Noi non ci fermiamo mai;
vi è sempre cosa che incalza cosa...
Dal momento che noi ci fermassimo,
la nostra Opera
comincerebbe a deperire
DON BOSCO

BOLLETTINO SALESIANO

EDIZIONE PER I DIRIGENTI

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

A. XCII. N. 8 - 15 APRILE 1968. DIREZIONE GENERALE: 10100 TORINO, VIA MARIA AUSILIATRICE, 32. TELEFONO 48.29.24

L'apostolato dei Laici

Che cosa è apostolato? È farsi attivi nel cooperare alla diffusione del Regno di Cristo, che è dire del suo messaggio di verità e di vita, al fine di «*rendere partecipi tutti gli uomini della salvezza operata dalla redenzione e per mezzo di essi ordinare effettivamente il mondo intero a Cristo*».

Il fare questo è esigenza posta nel cristiano dal battesimo, che congiunge il cristiano a Cristo capo e lo fa *cooperare* a quella redenzione di cui Cristo è operatore principale. Certamente ove si ritenga l'essere cristiani un fatto che interessa solo la propria salvezza eterna senza rilievo sulla vita, quasi un fatto magico, sarà difficile o impossibile intendere il dovere dell'apostolato come esigenza fondamentale che scaturisce dal battesimo. E se vasti — troppo vasti! — settori di battezzati hanno così scarsa coscienza o non hanno coscienza del loro dovere di farsi cooperatori di Cristo nell'opera di redenzione, come tacere che la responsabilità di così penoso fatto, se risale principalmente alla resistenza che la nostra pigrizia oppone ai molteplici richiami, interni ed esterni, alle esigenze della nostra vocazione cristiana, almeno in parte dovrà ricercarsi anche in metodi di formazione non adeguati all'impegno che l'essere cristiani comporta per tutti, sempre e dovunque?

Così fondamentale dovere si esplica in molteplici forme. Ma ve n'è una che non può non essere a tutti comune, sia pure con le sfumature che ad essa reca la diversa personalità di ciascuno. Tale è la forma prima di ogni apostolato: *la testimonianza.* La testimonianza della parola di chi, cresciuto alla scuola di Cristo, ha imparato e continuamente impara a pensare come Lui, a valutare come Lui, e, senza darsene l'aria, con semplicità ma con fedeltà, esprime nel suo parlare questo modo di pensare e di valutare. La testimonianza della vita di chi sa che ai cristiani è chiesto di non essere solamente gente che ascolta la parola di Dio, ma gente che attua la parola di Dio e che, proprio perchè la attua e nella misura in cui la attua facendola anima di tutta la propria vita, trasforma la vita stessa, quasi senza saperlo e certo senza darsene aria, in una manifestazione della potenza di Dio, che opera a salvezza dell'uomo.

Se tutti — a partire da chi scrive — fossimo testimoni così fatti, non è errato dire che la luce di Cristo splenderebbe nel mondo con ben diverso fulgore: ma si direbbe che ognuno di noi fa quanto può per offuscarla o magari per nasconderla!

(da L'Italia *del 18 febbraio scorso)*

In questo numero: **i brani più salienti e attuali dei recenti documenti dell'Episcopato Italiano, un piccolo prontuario che orienta il nostro apostolato.**

PARLA IL PAPA

Apostolato individuale e associato

« L'apostolato, a cui siete chiamati, può esprimersi in due forme fondamentali: una *individuale*, l'altra *collettiva*.

A) Chiunque, anche da solo, può fare qualche cosa per il regno di Dio, secondo il proprio genio e le proprie possibilità. *"Una forma particolare di apostolato individuale*, dice il Concilio, *... è la testimonianza di tutta la vita laicale promanante dalla fede, dalla speranza e dalla carità"* (Ap. Actuos. n. 16).

È il modo ben noto dell'esempio, del buon esempio. Almeno questo apostolato ciascuno lo può dare, se vuole; e lo deve dare. Ogni convinto cristiano deve irradiare d'intorno a sè una parola vissuta, quella dello stile della sua parola e della sua maniera di agire; ognuno deve in qualche modo impressionare nel bene gli altri e l'ambiente in cui vive con la rettitudine della propria condotta, con la osservanza della norma cristiana, con la espressione della sua mentalità derivante da Cristo la sua ispirazione chiara, semplice, lineare, in una parola, esemplare.

In un mondo in cui i cattivi esempi, gli scandali, gli oltraggi alla onestà del pensiero e del costume traboccano, procuri ognuno di diffondere l'esempio della coerenza cristiana e cerchi di immunizzare se stesso dal contagio dei disordini intellettuali e morali che minaccia la società e d'infondere nel vivere sociale stesso qualche tonico incitamento al bene.

Ecco il primo apostolato. A voi lo raccomandiamo di tutto cuore.

B) *Invitiamo la vostra attenzione a soffermarsi un istante sulla seconda forma dell'apostolato, quella associativa.*

La quale, enunciata con questa semplice qualificazione, solleva ordinariamente negli animi un senso di diffidenza, di ripulsa, e anche talvolta di noia. Essere associati non è cosa che piaccia a tutti. Molti preferiscono rimanere liberi. Mettersi in fila, o in cerchio, con altri per far dell'apostolato facilmente suscita molestia. Se questo poi si fa, si subisce per uno scopo ideale, nasce facilmente la impressione che l'ideale diventa prosaico, perde le ali, diventa formalismo, si intristisce in rapporti obbligati, in forme convenzionali, pedanti e pesanti: crea burocrazie, gerarchie, esteriorità spesso punto gradite. L'apostolato associato sembra una rete ingombrante senza spontaneità, nè genialità; diventa talora rivolto più al fatto organizzativo, che ai fini essenziali dell'apostolato stesso. Mira al numero, al potere. Non sembra poi che risponda agli umori del nostro tempo. Così si dice. E svolgendo nel loro spirito queste obiezioni, molti, moltissimi forse, rifuggono dal dare il loro nome, la loro adesione a forme di apostolato, sia religioso, che caritativo, o morale, o sociale, e dicono di preferire il bene che non fa rumore; ma che, in realtà, non porta nè spesa, nè disciplina, nè impegno, nè fastidio.

Questa psicologia presenta aspetti degni di rispetto e di considerazione, sia perchè rivendica la legittimità dell'apostolato individuale, e sia perchè rifugge dai difetti che l'apostolato collettivo può generare.

Ma siamo sinceri. Non è in forma associativa che ogni attività naturale si svolge e si afferma? *"L'uomo* — ricorda il Concilio — *è per natura sua sociale"* (ib., n. 18). Ma ciò che più conta per noi è il fatto che *"l'apostolato associato* — è sempre il Concilio che parla — *corrisponde felicemente alle esigenze umane e cristiane dei fedeli, e al tempo stesso si mostra come segno della comunione e dell'unità della Chiesa in Cristo, il Quale disse:* "Dove sono due o tre riuniti nel nome mio, lo sono in mezzo a loro" (Matth. 18, 20). *Perciò i fedeli esercitino il loro apostolato in spirito di unità* — continua il Concilio —. *Siano apostoli tanto nelle proprie comunità familiari, quanto in quelle parrocchiali o diocesane, che sono già esse stesse espressione dell'indole comunitaria dell'apostolato, e in quelle libere istituzioni nelle quali avranno stabilito di unirsi. L'apostolato associato è di grande importanza anche perchè, sia nelle comunità della Chiesa, sia nei vari ambienti, spesso richiede d'essere esercitato con azione comune* (ib., n. 18).

Riteniamo che non occorra dire di più su questo punto, perchè tutti in fondo sono convinti che per fare dell'apostolato, non puramente occasionale e privato, bisogna aggregarsi ad altre persone di eguali sentimenti. Ecco perchè l'amicizia, intesa come forma di fare del bene, può essere apostolato elettissimo; anche perchè l'amicizia si fonda su affinità spirituali spontanee, che procurano diletto e fervore, accendono la fantasia e rendono facili i tentativi dell'apostolato, che forse da sè nessuno oserebbe compiere. L'amicizia, come apostolato, Noi la raccomandiamo come metodo, come allenamento e proprio come interpretazione autentica della carità effusiva e doppiamente benefica, a chi la esercita e a chi ne riceve i benefici (cfr. ib., n. 17) ».

(Udienze 25-10-67 e 7-2-68)

È il tema trattato in un recente documento dei Vescovi italiani. Il brano che riportiamo mette in risalto la necessità di avviare i laici allo studio della teologia. La nostra Scuola di formazione all'apostolato si allinea con il desiderio dei Vescovi.

PARLANO I VESCOVI

Magistero e Teologia nella Chiesa

« Perchè la Chiesa possa avanzare sempre più nei sentieri della verità, è assolutamente necessario lo spirito di comunione che si traduce in rispettoso e fraterno "dialogo" all'interno stesso della comunità ecclesiale, come ricorda Paolo VI nella Enciclica *Ecclesiam Suam.*

Tutti perciò devono sentirsi responsabili della fede di tutti: sacerdoti e laici, teologi e pastori, ciascuno a modo suo, secondo il proprio ufficio e i propri talenti, sono impegnati ad approfondire, difendere, diffondere, vivere le verità della fede. Ciascuno poi è tenuto a rispettare e a valorizzare il "carisma" o i "carismi" degli altri.

In particolare il Sacro Magistero e la Teologia siano in grande stima e considerazione presso il popolo cristiano in ragione del servizio che essi prestano, pur nella distinzione delle loro funzioni, a quella comunità di fede che è la Chiesa. In tal modo si verificherà quanto auspica il Concilio Vaticano II: "*Il Popolo di Dio, sotto la guida del Sacro Magistero, al quale fedelmente conformandosi accoglie non la parola degli uomini, ma, qual è in realtà, la parola di Dio* (cfr. 1 Tess. 2, 13), *aderisce indefettibilmente alla fede trasmessa una volta ai santi* (cfr. Giuda, 3), *con retto giudizio penetra in essa più a fondo e più pienamente l'applica nella vita*" (35).

Tale viva partecipazione di tutti all'opera che viene svolta dal Magistero e dalla Teologia per superare l'attuale crisi di pensiero e gli sbandamenti che hanno le loro radici soprattutto in ideologie contrarie alla fede e nelle profonde trasformazioni della civiltà contemporanea, è più che mai necessaria; essa rappresenta il rimedio più sicuro e quindi anche il più invocato.

Perciò i Vescovi d'Italia in questo provvidenziale "anno della fede", fanno sentire la loro voce a tutti i cattolici italiani per uno studio serio e fruttuoso della dottrina del Concilio Vaticano II.

● Condizione fondamentale, dunque, perchè la teologia progredisca è la "libertà di ricerca": essa non può avere dei binari prefissati davanti a sè, salvo i dati obiettivi della fede e le definizioni o dichiarazioni autentiche del Magistero, nel grado e a quel livello di certezza in cui esso intende proporle. Tanto più va riconosciuta questa "libertà di ricerca", oggi che il Concilio ha solennemente dichiarato come di fronte ai crescenti problemi posti alla coscienza cristiana dalle situazioni del mondo contemporaneo i sacri Pastori stessi non sempre possano avere pronta la risposta concreta per ogni problema (38).

La "libertà di ricerca" però non significa automatico possesso o conquista sicura della verità; certe ipotesi di lavoro, coll'andare del tempo o coll'approfondimento degli studi, si rivelano inconsistenti. Non è giusto perciò diffondere in mezzo al gran pubblico, che non sa sempre distinguere fra opinione teologica e verità di fede, i risultati ancora incerti delle proprie ricerche o i propri convincimenti soggettivi.

● Ai laici tutti poi, e in special modo a quelli che sono impegnati nei vari campi dell'apostolato, deve apparire ormai urgente il bisogno di una maturità di fede, che diventi anche sapienza, riflessione metodica e scientifica, quindi vera teologia (36). La teologia infatti, come sopra ricordavamo, non ha confini; non è, di per sè, nè dei chierici nè dei laici; è semplicemente teologia! Incoraggiamo, pertanto, tutte quelle istituzioni e quelle iniziative che sono già fiorenti o stanno adesso sorgendo per promuovere e incrementare la cultura teologica del laicato. Vorremmo inoltre che quando si parla di "Teologia per laici", o si invitano i laici alla teologia, si intendesse proporre a coloro che hanno capacità d'ingegno e costanza di volontà, non una teologia minore e di semplice divulgazione: non si possono porre tali discriminazioni nell'unico popolo di Dio ».

Dalla mozione finale dell'Assemblea

Spiritualità dei laici

È necessario che la vita spirituale dei laici sia tutta incentrata sul mistero di Cristo e della Chiesa; fondata sulle relazioni esistenti tra le realtà temporali e il mistero della redenzione; concepita come risposta d'amore al dialogo d'amore di Dio, che vuole tutti santi e collaboratori con Lui nel compimento del disegno di salvezza; aperta alla cordiale assunzione e alla promozione di tutti i valori umani, secondo lo spirito delle beatitudini evangeliche.

A tale scopo i Vescovi auspicano: una catechesi della fede più nutrita di S. Scrittura, di Tradizione e di Magistero, ammodernata nel linguaggio, applicata alle circostanze concrete della vita dei laici; una liturgia incentrata sui sacramenti e specialmente sul Sacrificio Eucaristico, più trasparente nei segni e più comunitaria nelle forme in modo che diventi davvero culmine e fonte dell'azione della Chiesa; una teologia, di cui sia anima la Parola di Dio, il cui scopo non sia soltanto di illustrare la verità, ma di far vivere il mistero della salvezza, inserendosi nella cultura di oggi e aprendosi pienamente ai laici anche nel settore propriamente scientifico e di ricerca; una spiritualità familiare, professionale e sociale che renda i laici consapevoli di essere veri collaboratori di Dio nel perfezionare il mondo e nell'estendere le dimensioni e la santità del popolo di Dio; una testimonianza di opere di carità come espressione della Chiesa, comunità di amore soprannaturale, aperta alle istanze universali anche di ordine ecumenico; un impegno più vivo da parte dei laici nella ricerca del colloquio personale con Dio mediante la lettura e meditazione della Bibbia, gli Esercizi Spirituali e la direzione spirituale, il silenzio e il raccoglimento della vita interiore.

Partecipazione dei laici all'azione pastorale della Chiesa

L'Episcopato italiano incoraggia le più varie forme di partecipazione dei laici all'azione pastorale della Chiesa, a cui sono deputati in forza del battesimo e della cresima, che rendono tutti i fedeli, ciascuno per la sua parte, corresponsabili della missione salvifica del popolo di Dio.

Questa partecipazione avviene attraverso una progressiva presa di coscienza della vocazione sacerdotale, profetica e regale, che i laici devono vivere nel mondo a loro peculiare, come è chiaramente descritto negli articoli 34-36 della Costituzione *Lumen Gentium*.

Condizione essenziale per questa maturazione è lo sviluppo dei rapporti fra laici e Pastori, dal quale sono da attendersi molti vantaggi per la Chiesa. « *In questo modo, infatti, è fortificato nei laici il senso della propria responsabilità, ne è favorito lo slancio e le loro forze più facilmente vengono associate all'opera dei Pastori* », i quali « *aiutati dall'esperienza dei laici possono giudicare con più chiarezza e opportunità sia in cose spirituali che temporali; e così tutta la Chiesa, sostenuta da tutti i suoi membri, compie con maggiore efficacia la sua missione per la vita del mondo* » (L. G. 37).

La famiglia

Considerando le attuali condizioni della famiglia nella società italiana, i Vescovi ritengono necessario che ne venga promosso lo sviluppo su tutti i piani, tenendo conto degli aspetti psicologici e pedagogici che sono in gioco, e soprattutto rendendo consapevoli i coniugi dei valori recati alla famiglia dal Sacramento del matrimonio. A questo fine auspicano che i coniugi vengano assiduamente educati a cogliere tali valori nella loro vita, e ritengono allo scopo, particolarmente utili seri corsi di preparazione alla famiglia ed una costante appropriata catechesi.

La famiglia, come Chiesa domestica, sia aiutata a svolgere nel suo interno un'azione pastorale nella quale tutti i suoi membri convergano per uno sviluppo della loro personalità religiosa ed umana; e sia sorretta anche dall'esterno nelle forme che favoriscono l'unità della vita familiare e il contributo a essa di tutti i suoi componenti. Nasce di qui l'esigenza che la famiglia venga attivamente accolta entro la comunità ecclesiale. In particolare, nella parrocchia, sviluppando l'apporto della famiglia alla vita liturgica, alla catechesi generale e

Generale dei Vescovi italiani

specifica in ordine al matrimonio; vanno incoraggiate le iniziative delle famiglie per le famiglie, secondo le loro necessità materiali e spirituali e in ordine ai momenti ricreativi e al tempo libero; vanno promossi i gruppi di spiritualità coniugale e la comune partecipazione dei coniugi alle associazioni di apostolato; va giudicata opportuna la presenza dei coniugi nei Consigli Pastorali.

I Vescovi, da ultimo, richiamano l'apporto vitale della famiglia, con la sua testimonianza cristiana, nella formazione di un valido costume civile; e domandano che la società stessa, con adeguati ordinamenti giuridici, ne difenda l'unità e stabilità e ne promuova la dignità e l'ordinato sviluppo.

Coordinamento delle organizzazioni di Apostolato

Il coordinamento delle varie forme di apostolato ha la sua prima ragione nella natura della Chiesa come comunità gerarchica.

Ai Pastori compete il dovere di coordinare opportunamente le testimonianze individuali e le varie forme di apostolato associato per un'azione concorde in vincolo di carità. Elemento essenziale dell'apostolato cristiano è l'unione con il Vescovo. Al Vescovo spetta di riconoscere se una iniziativa possa denominarsi "cattolica" (Decr. Conc. sui laici - 24); egli deve avere la sollecitudine di non lasciar disperdere nessuna energia e di promuovere le varie forme di apostolato e di inserirle nell'azione pastorale in vicendevole rispetto, in reciproca stima, ognuna come contributo positivo alla missione della Chiesa.

Strumenti validi per la mutua collaborazione delle varie associazioni ed iniziative laicali sono — a vari livelli — i Consigli pastorali e le Consulte per l'apostolato dei laici. I primi sono l'organo nel quale laici, clero e religiosi si adunano intorno al Pastore per la elaborazione dei programmi pastorali; le Consulte rappresentano l'incontro tra le varie organizzazioni di apostolato al fine di uno scambio di esperienze, di studio e di intesa operativa nel rispetto della natura e dei fini propri di ciascuna opera. È opportuno sviluppare l'azione delle Consulte nazionali e diocesane anche per settori. Al lavoro dei settori è bene siano associati esperti di varia provenienza.

Le Consulte e gli stessi Consigli pastorali richiedono ulteriori precisazioni per quanto riguarda i membri che ne debbono far parte, le modalità di lavoro ed i rapporti con gli altri organismi. Pare utile evitare nuove strutture dove non se ne veda oggettiva utilità. Esperienze ordinate e multiformi apriranno la via a più validi ordinamenti.

Azione pastorale nel mondo dei giovani

Rilevata la prevalente consistenza positiva degli atteggiamenti della gioventù di oggi, i Vescovi affermano in particolare l'esigenza di un'opera formativa basata su ciò che è essenziale e impegnativo, che aiuti i giovani a scoprire e approfondire il mistero di Cristo, a impegnarsi nella comunità ecclesiale, a inserirsi positivamente nella società civile, prendono coscienza dei diritti della persona umana (la giustizia, la pace, la libertà, la verità ecc.) e della solidarietà fra gli uomini, e che sia attuata da educatori, che sappiano crescere con loro e stabilire un rapporto educativo coerente ed esigente.

Perciò è necessario instaurare un abituale dialogo cordiale e fiducioso tra Vescovi, sacerdoti e giovani, per dare risposta agli interrogativi e alle istanze presentati dalla vita religiosa e sociale, riconoscere la validità delle associazioni giovanili di apostolato organizzato, nel loro vivace pluralismo di forme, e specialmente di quelle di Azione Cattolica: sia raccomandato alle stesse un grande slancio missionario, una completa disponibilità verso tutti, una particolare attenzione agli ambienti.

In sede diocesana e nazionale tutti gli organi responsabili della pastorale sentano la necessità della presenza dei giovani, siano attenti alla problematica che li riguarda; seguano con oculata prudenza il problema della coeducazione bene intesa e attuata in forme adeguate; promuovano strumenti adatti di studio, di formazione, di documentazione, di collegamento.

I Cristiani e la vita pubblica

Pur rimandando i nostri Zelatori e Consiglieri alla lettura completa della recente Dichiarazione *dell'Episcopato italiano, non possiamo esimerci dal sottoporre subito alla loro attenzione quella parte del documento che, per i motivi contingenti delle prossime elezioni politiche, acquista particolare risalto. Da essa trarranno le indicazioni concrete per un proficuo lavoro in vista delle prossime consultazioni.*

« Frutto dell'educazione civica, da curarsi nelle famiglie, nelle associazioni, nella scuola, sarà una *maggiore maturità del comportamento politico*, particolarmente nel momento più qualificante, quello cioè in cui ognuno è chiamato a partecipare con il voto al rinnovo del Parlamento e degli organi amministrativi regionali, provinciali e comunali: voto che va dato per promuovere il bene comune. Avverte il Concilio: *"Si ricordino tutti i cittadini del diritto, che è anche dovere, di usare del proprio libero voto per la promozione del bene comune"* (Gaudium et spes, 75).

L'ultimo argomento che desideriamo toccare è quello della *unità nella vita politica* di quanti intendono portare attivamente in esso il loro impegno con senso di responsabilità cristiana. Tale unità, che si è difatto realizzata in Italia in questo dopoguerra, sembra esigere una chiarificazione pastorale.

L'unione dei cattolici è sempre necessaria, non solo nella partecipazione alla stessa fede ed alla stessa Eucarestia, ed alla stessa Chiesa una e santa, ma anche nella carità e nell'azione di promozione e difesa dei fondamentali valori umani e religiosi, cui nessun cattolico può legittimamente sottrarsi senza assumere una grave responsabilità di omissione. Tuttavia la forma di tale azione convergente, specie nel campo strettamente politico, può essere diversa a seconda delle diverse situazioni.

Il Concilio ha chiaramente affermato infatti *"la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali"* (Gaudium et spes 75) anche tra i cattolici che si ispirano alla stessa visione cristiana della realtà; ma ha pure invitato i laici cristiani ad assumere la *"propria responsabilità alla luce della sapienza cristiana e facendo attenzione rispettosa alla dottrina del magistero"*, ed ha affermato che *"per lo più sarà la stessa visione cristiana della realtà che li orienterà, in certe circostanze, ad una determinata soluzione"* (Gaudium et spes, 43). La varietà delle opinioni e dei comportamenti, pur se frequente e spesso legittima, non è quindi di per sè regola generale.

Il Concilio ha posto la libertà della Chiesa *"tra le cose che vanno dappertutto e sempre salvaguardate e difese da ogni attentato"* (Dignitatis humanae, 13).

Se guardiamo al recente passato non pare dubbio che tali finalità, e particolarmente la garanzia e lo sviluppo della libertà religiosa e delle stesse civili libertà, siano state positivamente perseguite in questi anni nel nostro Paese, attraverso la presenza in forma unitaria nella vita politica dei cattolici che, in modo più impegnativo, hanno dichiarato di voler ispirare anche la loro azione civile alla visione cristiana della vita.

L'importanza essenziale di questo apporto per la ricostruzione del nostro Paese, per l'elaborazione e l'approvazione della sua Costituzione, per il suo sviluppo civile, e per la difesa dalla gravissima minaccia dell'ateismo di Stato e dalla dittatura totalitaria, è stata francamente riconosciuta da molti autorevoli testimoni.

Alcune condizioni sono oggi cambiate — grazie certamente anche a questa presenza unitaria — rendendo meno immediati, pur se non meno gravi, taluni rischi che hanno presentato nel recente passato situazioni di eccezionale pericolosità; ma la esperienza fatta, ed anche le condizioni presenti della nostra società, richiamano tutti i cattolici che affermano di voler ispirare ad una visione cristiana le loro scelte temporali, al dovere di valutare in coscienza, cioè non con facile emotività, nè in ragione di particolaristici interessi, ma *"avendo in primo luogo cura del bene comune"*, gli inviti — interessati o meno che siano — a rompere quella unità. La scelta infatti mantiene la sua gravità non solo in ordine ad un pericolo, non certo del tutto scomparso, per la libertà religiosa nel nostro Paese, ma altresì per la tutela e promozione dei valori umani e cristiani nella famiglia, nel costume, nell'ordine sociale, nell'ordine internazionale, nella società civile in genere, di fronte a diverse, ma spesso convergenti, impostazioni laiciste, che tali valori esplicitamente intendono negare o mortificare in un Paese come il nostro ove le forze politiche mantengono una accentuata caratterizzazione ideologica, e un pluralismo così accentuato da render difficile un'azione compatta e da favorire la dispersione di tante forze in sterili affermazioni particolaristiche.

I cattolici non possono sottrarsi al dovere religioso e civile di essere promotori di valori cristiani nell'interno della società, secondo l'ammonimento conciliare ».

Dichiarazione dell'Episcopato italiano sulla stampa immorale

Riportiamo alcuni brani dell'importante documento approvato dall'Assemblea Episcopale il 24 febbraio scorso.

« In questi ultimi tempi il fenomeno si è manifestato con una gravità che desta preoccupazione, in quanto ha vasti e profondi echi nella vita sociale sia per la sua estensione, sia per le aberrazioni varie che vi sono strettamente connesse, sia perchè la "procace licenza" — come ha detto il Santo Padre — viene a presentarsi con tutta la raffinatezza di una tecnica consumata e con una capillare diffusione anche fra la gioventù.

Esistono riviste "specializzate" in genere pornografico, pullulano collane che propongono la più aperta e sconcertante propaganda del sesso e dell'abbinamento dei temi "sesso" e "violenza", nascono periodici di tal genere che si rivolgono al pubblico più immaturo e persino ai ragazzi. Nè vanno dimenticate pubblicazioni, le quali, autodefinendosi "scientifiche" o "moralizzatrici", abbondano nella presentazione grafica del vizio e nella descrizione compiaciuta di scandali vari o artificiosamente esagerati. Anche alcuni giornali d'informazione, nella presentazione della pubblicità, danno ad alcune pagine un tono pornografico in aperta violazione delle più elementari regole della decenza, del buon gusto e di precise disposizioni di legge.

Il giudizio in sede morale è chiaro: si tratta di un gravissimo peccato di scandalo, sul quale il Vangelo insiste con molta fermezza e con tragica drammaticità.

Pertanto occorre prendere posizione anche con maggior fermezza contro il dilagare di tale stampa, che si avvale di "immagini impressionanti e storie eccitanti della pornografia e del vizio" (Paolo VI, 7 gennaio 1968), sottolineando che la condanna piena e assoluta che questa stampa comporta sul piano morale, va ripetuta anche nel piano sociale, non per i cosiddetti "casi-limite" in cui si rivela chiaro il suo rapporto con i delitti di carattere sessuale o simili, ma specialmente per le conseguenze deleterie che essa provoca sui più giovani.

La libertà di stampa — che è pure diritto indiscutibile — viene gravemente oltraggiata, perchè strumentalizzata a scuola di vizio e di facile guadagno o usata come preparazione a traffici ancor più preoccupanti, quali, ad esempio, quelli delle droghe.

Per porre un freno a questo terribile flagello i mezzi sono vari e diversi:

a) anzitutto procedere ad una educazione completa dell'individuo, che vada dal richiamo alla sua dignità di persona libera, intelligente, creata ad immagine e somiglianza di Dio, alla giusta e positiva valutazione dei veri valori, ad una sana educazione sessuale dei giovani, condotta "in modo positivo e prudente" e progressivamente (cfr. *Dichiarazione sull'educazione cristiana*, n. 1);

b) richiamare i genitori e gli educatori ad un'opera di vigile e premurosa cura affinchè, tenuto conto del progresso della psicologia, della pedagogia e della didattica, i giovani siano aiutati a sviluppare armonicamente le loro capacità fisiche, morali e intellettuali, ad acquistare gradualmente un più maturo senso di responsabilità nella elevazione ordinata e incessantemente attiva della propria vita e nella ricerca della vera libertà, superando con coraggio e perseveranza tutti gli ostacoli (cfr. *l. c.*);

c) promuovere, nell'ambito delle leggi vigenti, vigorose iniziative tendenti a liberare il nostro paese da tale genere di stampa portatrice di vizio e di violenza.

Tutti ricordino che sostenere — sia pure con sporadici acquisti — riviste, periodici e libri di contenuto osceno, è offrire una collaborazione — almeno materiale — al vizio e tradire l'onestà. Nessuno d'altra parte può giudicarsi sicuramente immune dall'influsso negativo di tali pubblicazioni ».

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 2° - 2ª quindicina

il regalo della Prima Comunione e Cresima

LA FAVOLA PIU' BELLA
CHE GLI ADULTI DI QUESTA
GENERAZIONE POSSANO
RACCONTARE AI LORO FIGLI

PAPA GIOVANNI

di TERESIO BOSCO
PAGINE 176, RICCAMENTE ILLUSTRATE
A COLORI DA LUIGI TOGLIATTO
COPERTINA CARTONATA
L. 3000

SOCIETÀ
EDITRICE
INTERNAZIONALE



BOLLETTINO SALESIANO

Si pubblica:
il 1° del mese per i Cooperatori Salesiani
il 15 del mese per i Dirigenti dei Cooperatori

S'invia gratuitamente ai Cooperatori, Benefattori e Amici delle Opere Don Bosco

Direzione e amministrazione: via Maria Ausiliatrice, 32 10 100 Torino - Telef. 48.29.24

Direttore responsabile Don Pietro Zerbino

Autorizzazione del Trib. di Torino n. 403 del 16 febbraio 1949

Per inviare offerte servirsi del conto corrente postale n. 2-1355 intestato a:

Direzione Generale Opere Don Bosco - Torino

Per cambio d'indirizzo inviare anche l'indirizzo precedente

Officine Grafiche SEI - Torino